

Domani alle 18, per il ciclo di incontri «La contemporaneità del classico», la Biblioteca Ambrosiana di Milano (piazza Pio XI 2) ospita l'intervento di Giovanni Benedetto su «Nec corrumpere et corrumpi saeculum vocatur: interpretazioni della Germania di Tacito». Il 24 novembre sarà poi la volta di Silvia Stucchi con «L'Apologia di Apuleio: ritratto di un retore-mago».

Per la prima volta saranno esposti in pubblico i manoscritti del matematico e filosofo francese Blaise Pascal (1623-1662). La Biblioteca Nazionale di Francia (BnF) presenta infatti, nella sua sede storica di Parigi, la prima grande mostra storico-documentaria dedicata all'autore dei *Pensieri*, portando fuori dai caveau un tesoro di rari autografi finora visionati solo da pochi studiosi. L'esposizione, dal titolo «Pascal, le coeur et la raison», sarà aperta dall'8 novembre al 29 gennaio.

Libero Pensiero

Incontro con lo scrittore-sceneggiatore scozzese

«Contro il fisco serve la vecchietta rapinatrice»

John Niven racconta di una banda di signore over 60 che combatte le banche svaligiandole
«Mi piace l'esagerazione, ma una cosa simile è accaduta davvero: oggi gli anziani sono rock»

MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ In *A volte ritorno c'è Gesù* che torna sulla Terra, partecipa a un reality e cerca di redimere una seconda volta l'umanità. In *Maschio bianco etero*, un "bastardo" integrale fa a pezzi la reputazione dell'uomo occidentale. **John Niven**, ex manager dell'industria discografica e da 15 anni scrittore a tempo pieno (di romanzi e sceneggiature), ama i soggetti forti.

Nell'ultimo libro pubblicato in Italia, *Le solite sospette* (Einaudi, pp. 352, euro 18,50), una banda di sessantenni in tacchi e gonnella rapina una banca, dopo che il marito di una di loro è morto - lasciandola vedova e piena di debiti con il fisco - in seguito a un rapporto sadomaso un po' troppo spinto. Prima di affrontare con Niven il cuore del racconto, approfittiamo di lui - scozzese al cento per cento - per chiedergli come ha preso la decisione dei britannici di uscire dall'Europa.

Gli scozzesi hanno votato in larga maggioranza per restare in Europa. Lei come ha vissuto la vittoria della Brexit?

«Io sono sempre stato a favore dell'Europa unita e ho votato per restarci».

Le solite sospette racconta la storia di un gruppo di vecchiette che organizza una rapina in banca. Da dove è nata l'idea?

«È un'idea che mi era saltata in testa già molto tempo fa. Ho pensato a un gruppo di anziani, perché noi scrittori siamo molto ingiusti con loro. Non li rappresentiamo mai nelle nostre storie. Tra l'altro un sessantenne di oggi non è certo un sessantenne di mezzo secolo fa. Johnny Rotten, il cantante dei Sex Pistols, ha 60 anni, vi rendete conto! Una sessantenne come Julie è assolutamente una sessantenne rock! Non c'è ragione per cui la sua vita non debba essere eccitante, vibrante, il tipo di vita che ben si adatta ai romanzi che ho in mente io».

Lei crede davvero possibile che quattro donne, timide ed educate come le protagoniste (ad eccezione di Ethel, che è, come dire, un po' fuori dalle righe) rapinino una banca?

«Poco dopo che il libro è stato pubblicato in Gran Bretagna, non ci crederete, ma a Londra si è svolto un processo contro una banda di criminali in pensione che aveva rapinato una gioielleria a Londra. L'età media della banda? Settantotto anni! Molto



AUTORE DI CULTO

Lo sceneggiatore e scrittore scozzese John Niven (1972), autore di culto in Gran Bretagna, di cui è da poco uscito in Italia «Le solite sospette» (a sinistra, la copertina del romanzo). Ha in preparazione «No Good Deed»

marito, in modo piuttosto originale, e la banca vuole confiscare la casa perché si scopre piena di debiti con il fisco, Susan dice cose irripetibili contro il direttore della filiale. Crede che le banche siano una delle cause dei problemi delle persone, oggi?

«Io non posso credere che abbiamo creato un mondo in cui le banche, che dovrebbero semplicemente prestare il denaro, sono una delle industrie più pagate nel mondo. Cosa ne deduciamo?».

Sta già lavorando a un quarto libro?

«Veramente, sto già scrivendo il nono, ma in italiano ne sono stati tradotti solamente tre. Il mio ottavo romanzo dovrebbe uscire sul mercato inglese a maggio. Si intitolerà *No Good Deed* (Nessuna buona azione, ndr). Parla di un giovane di successo che incontra un vecchio compagno di scuola, a cui voleva molto bene, e che è diventato un barboncino. Un senza tetto, insomma. Il giovane di successo cercherà di aiutarlo e di riportarlo su una

Maledetto 1956

Il sogno di Puskás fatto a brandelli dai carri sovietici

■ ■ ■ Quando le strade di Budapest nel 1956 diventano il campo di battaglia tra rivoltosi e tank sovietici, i membri della nazionale ungherese di calcio sono all'estero. Gran parte dell'11 che per anni ha incantato il mondo, il cosiddetto «Aranycsapat» (la squadra d'oro in magliario), per volontà del governo milita nello stesso club, l'Honvéd. Il bomber Puskás, il primo *falso nueve* della storia Hidegkuti, il portiere Grosics e i compagni, quando la protesta diventa rivoluzione, sono in Spagna per la Coppa dei Campioni. Mentre i combattimenti insanguinano la capitale, chiederanno di giocare il ritorno sul campo neutro di Bruxelles. Poi otterranno l'organizzazione di una tournée di amichevoli all'estero, così da poter rimanere oltre cortina mentre preparano l'espatrio dei familiari.

Alcuni di loro torneranno indietro. Lo farà il mediano Bozsik, ad esempio, che per meriti sportivi è anche parlamentare. Ma altri no. Puskás finirà al Real Madrid, disputando il Mondiale del '62 con la maglia della Spagna. Mentre il pugno sovietico "normalizza" l'Ungheria, lo squadrone si disperde, senza lasciare eredità.

È *La squadra spezzata*, come la definisce il romanzo di Luigi Bolognini, ripubblicato per il sessantennale della rivolta di Budapest da *66thand2nd* (pp. 154, euro 17). Nei primissimi 50 l'Ungheria è il meglio del calcio mondiale. Strapazza due volte l'Inghilterra profanando Wembley, vince l'oro olimpico a Helsinki nel '52 e dal '50 al '54 non perde mai. Il sogno si interrompe nella finale dei Mondiali del '54, quando viene battuta dalla Germania Ovest a un passo dal titolo iridato. Come Super-gera per il grande Torino, per l'*Aranycsapat* i fatti del '56 rappresentano la prematura fine del ciclo. Bolognini racconta il rapporto tra calcio, società e regime dal punto di vista del piccolo Gábor, che diventa uomo quando il suo Paese solleva la testa.

ROBERTO PROCACCINI

buona strada, ma il disastro è assicurato».

Ti piace usare Facebook e Twitter per promuovere i tuoi libri o sei uno scrittore puro che non si occupa del marketing?

«Io uso Facebook per condividere notizie insolite con un piccolo gruppo di amici e Twitter per commentare le partite di tennis, golf e prendermela con i politici. Per il resto non amo promuovere i miei libri sui social. Diciamo che odio fare il marketing di me stesso».

I suoi personaggi sono a tratti volgari. Usano moltissime parolacce, parlano sguaiatamente di sesso, anche se hanno superato gli 80 anni. Una delle prime scene del romanzo, quella del rapporto sadomaso, è decisamente dai cuori forti. Le piace scandalizzare, oppure pensa che la realtà sia così ed è inutile stare a usare delle perifrasi?

«Mai voluto fare scandalo. Se arrivi a descrivere certe scene - e Dio solo sa perché ci arrivi, questa è materia da psicanalista - devi sicuramente farlo in modo potente, eccessivo. Le persone, mentre leggono, devono sentirsi a disagio, in difficoltà, ma contemporaneamente per loro deve essere ancora più difficile smettere di leggere. Quest'ultimo concetto è un buon modo di rendere cosa significa per me una "buona scrittura"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA